

SALVATORE CINGARI, *Benedetto Croce ed Albino Zenatti : fra visione storiografica ed irredentismo*, in «Archivio trentino» (ISSN: 1125-8225), 48/2 (1999), pp. 23-36.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/artsc>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



di SALVATORE CINGARI

Benedetto Croce ed Albino Zenatti

Fra visione storiografica ed irredentismo

È stato pubblicato qualche anno fa, sulla «Nuova antologia», il carteggio fra Benedetto Croce ed Albino Zenatti¹. Quest'ultimo, funzionario della pubblica istruzione e storico della letteratura, era triestino ma - come ricorda Alda Croce nella presentazione del carteggio - «legatissimo al Trentino per famiglia e per tradizioni»²: il padre era infatti di Brentonico e la madre di Chizzola. Ardente e battagliero irredentista, attivo nella Società Dante Alighieri, amico di Cesare Battisti, Zenatti - insieme al suo concittadino Salomone Morpurgo - aveva collaborato politicamente anche con Guglielmo Oberdan e aveva fondato, nel 1881, l'*Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, che si proponeva di richiamare l'attenzione degli italiani su Trieste e Trento, mettendo in evidenza la loro italianità. Storico della scuola della nuova filologia, nel solco di Bartoli e D'Ancona, Ascoli e Comparetti, di qualche anno più grande di Croce, lo studioso giuliano instaurò con il napoletano un rapporto che sfociò gradualmente in amicizia³, come testimoniano le lettere che i due si scambiarono a partire dal 1894. Croce del resto ebbe come primum maestro ideale Giosuè Carducci, a cui Zenatti fu molto legato, e si formò come studioso «professionale» nell'ambito della Società di storia patria di Napoli, a partire dal 1886, dopo avere già, giovanissimo, svolto studi «demologici» in area meridionale. Le tradizioni popolari,

la storia del teatro, la ricerca di testi letterari poco noti e di significato locale (per Zenatti di area triveneta): questi erano perciò gli interessi che accomunavano i due studiosi, nel solco della scuola storica positiva.

Proprio nel 1893, tuttavia, Croce aveva iniziato una revisione radicale della sua esperienza intellettuale, sviluppando l'altra componente della sua formazione: quella desanctisiana. Ci riferiamo alla prima rigorosa tematizzazione da lui effettuata, nella *Storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*⁴, del rifiuto del positivismo e dell'eruditismo, che, nel saggio del 1898 su *Francesco De Sanctis e i suoi critici recenti*⁵, diventerà anche un congedo dalla scuola storica positivo-filologica, attraverso una differenziazione fra la generazione di D'Ancona, ancora caratterizzata da una cospicua formazione filosofica, e quella successiva.

Il carteggio con Zenatti - che testimonia non-

1) Croce, Alda 1994.

2) Croce, Alda 1994: 381.

3) I due cominciano a darsi del «tu» dopo il loro incontro personale, avvenuto a Catania nel 1899, dove Zenatti era provveditore agli studi, mentre Croce vi passava nel suo viaggio in Sicilia di quell'anno (Croce, Alda: 390).

4) Atti 1893.

5) Atti 1898.

Albino Zenatti



dimeno di un dialogo sempre vivo con gli storici italiani - tratta soprattutto di questioni storico-letterarie e di politica scolastica in senso ampio, con un paio di discussioni sulla visione della storiografia e sul problema dell'irredentismo e dell'entrata in guerra che sono davvero di non secondario interesse. Svolgiamo perciò un percorso fra i luoghi più notevoli di questi testi.

Nella lettera del 7 gennaio 1896⁶, a proposito dell'opuscolo crociano *La lingua spagnuola in Italia. Appunti*⁷, fra le altre cose Zenatti esprime a Croce una perplessità

relativa al fatto «di aver raccolte ed ammassate troppe notizie erudite, non sempre utili, e taluna anzi uscente dai limiti dell'argomento ch'era la *lingua*, e non i *costumi* o la *poesia*». Da un certo punto di vista la critica di Zenatti si inseriva in una piccola tradizione di commenti ai lavori crociani fra gli anni ottanta e i primi anni novanta - da

⁶) Croce, Alda 1994: 387.

⁷) Croce, Benedetto 1895b.

Benedetto Croce
a Pollone (Franco
Antonicelli, 1940)



Labriola⁸ a Scherillo⁹ a Renier¹⁰ -, tesi a rilevare un eccesso di erudizione e che certo ebbero un ruolo nel far crescere nel giovane studioso la nausea per l'«orgia» di notizie accumulate¹¹ e ad indurlo alla rottura metodologica del 1893 e all'allargamento del suo respiro storiografico. Tuttavia, al momento della lettera di Zenatti, il problema per Croce era già stato superato. Nel 1896 egli era addirittura già passato per gli studi marxiani in cui aveva come risciacquato i testi sulla rivoluzione napoletana scritti negli anni ottanta. Anzi quell'accostare la lingua ai costumi e ai testi, che Zenatti re-

gistrava criticamente, alludeva ad una ricerca in corso negli studi dell'interlocutore che, dall'aneddotica erudita coltivata nei primi anni - «arieggiante» quella degli Jacob e dei

⁸) Labriola 1883: v. I, 210 (18/9/85), 219 (4/3/1886), 264-266 (13/7/1888 e 16/7/1888). Per le risposte di Croce cfr. Labriola 1975: 36-38 (16/7/1888 e 6/8/1888).

⁹) Scherillo 1892.

¹⁰) Renier 1891: 308-309.

¹¹) Croce, Benedetto 1943: 207.

Goncourt, dei Molmenti e degli Ademollo¹² -, passava alla storia dei costumi e poi alla ricerca di una «storia sociale» dell'Italia meridionale, ispirata ai lavori di Marx, ma anche carica di suggestioni provenienti dalle coeve scienze sociali - non ancora ridotte al rango di raramente interessanti «pseudoscienze» -, che ha fatto parlare, a proposito delle ricerche sui rapporti fra Spagna ed Italia, all'anticipazione di taluni spunti di Norbert Elias¹³.

A tal fine erano necessari studi pluri-disciplinari, già auspicati da De Sanctis, e rispondenti ad una visione «multilaterale» della formazione culturale, proveniente dal Rinascimento, presente nell'interpretazione burckhardtiana di quest'ultimo, allora in gran voga, e nello stesso herbartismo e labriolismo a cui tanto Croce aveva attinto, trovando nella propria posizione extra-accademica un terreno di coltura ad essi adeguato; e, altresì, trovando corrispondenza nella dimensione vitale-esistenziale dei suoi studi, che gli garantirono l'ordine interiore nei momenti peggiori della sua giovinezza, minata dalla tragedia di Casamicciola che gli aveva distrutto la famiglia. Il risvolto metodologico di tale posizione era la tesi del multi-fattorialismo storico, in cui veniva assorbito il canone marxiano, così come la *Staatgeschichte* e la *Kulturgeschichte*.

Su questo tema della specializzazione della cultura - che costituiva uno dei motivi della polemica anti-positivistica - nel 1887 il ventunenne Croce aveva avuto un interessante dialogo epistolare proprio con un maestro di Zenatti, Alessandro D'Ancona. Nel saggio su Eleonora de Fonseca Pimentel, parlando del sapere tendenzialmente «universale» della donna, il giovane studioso - con evidente allusione al presente - collegava ciò alla tendenza di tempi in cui lo «schietto e vivace amor del vero» ignora «il ripiego pedantesco di chiudersi in un campo limitato sotto pretesto di specializzare»¹⁴.

D'Ancona gli faceva in proposito notare che nel Settecento era più facile attingere ad un modello di cultura «universale», mentre oggi «due, tre, quattro campi si possono forse coltivare egualmente bene», ma è dubbio che si possa essere «scienziato e letterato generale come una volta»; insomma, chi si restringe «a coltivare e far fruttare il suo campicello non sempre è un pedante»¹⁵, come lo stesso Croce avrebbe detto alcuni anni più tardi, contrapponendo la figura laboriosa del *pedante Wagner* a quella faustiana, giovanilistica e «misticheggiante» proposta da Papini e Boine. Ma già allora egli rispondeva a D'Ancona di non aver inteso disconoscere il ruolo degli studi speciali come condizione *sine qua non* per il «progresso della scienza», né la loro funzione educativa e ordinatrice per l'«intelletto»; ma che voleva alludere «alla grettezza di mente che si trova in molti specialisti, che consiste» nello scambiare «il loro campicello» per l'«universo», nel nutrire indifferenza per «tutto il resto dello scibile»:

«Lo specializzare» - concludeva - «non accompagnato dalla coscienza, e dall'interesse pel sapere in generale, mi sembra una fissazione pedantesca, e non una funzione scientifica»¹⁶.

Già Silvio Spaventa, presso cui il giovane aveva vissuto fra il 1884 e il 1885, nel discorso *L'amministrazione nella pubblica istruzione*¹⁷, sosteneva che «l'abuso della specializzazione può essere anche un danno

¹²) Croce, Benedetto 1914: VII-VIII e Croce, Benedetto 1947: v. II, 40.

¹³) Rossetti 1987: 452-453

¹⁴) Croce, Benedetto 1887: 299.

¹⁵) Fubini 1971: 363 (lettere del 12 ottobre e 15 ottobre 1887).

¹⁶) Fubini 1971: 364.

¹⁷) Spaventa 1910: 329.

per la scienza».

«Certo, - continuava lo statista - il modo come la scienza progredisce è la specializzazione. Ma, quando voi fissate questa specializzazione per l'insegnamento, correte il rischio di perdere il frutto, per l'avanzamento della scienza».

La lobotomizzazione della cultura, insomma, poteva evitarsi solo conservando, insieme alla specializzazione, l'articolazione del sapere generale; è la coscienza del dato specifico che misura la differenza fra la scienza e la pedanteria.

Non stupisce perciò che quando il 7 novembre 1897 Zenatti conclude una sua lettera a Croce chiedendogli «qual è il suo segreto per fare *molto e bene* ad un tempo»¹⁸, il napoletano, nella risposta del 12 novembre, sente il bisogno di soffermarsi diffusamente sulla questione:

«Ella mi domanda come io faccia a far tante cose (lasciamo stare se poi le faccio bene). Ma ciò dipende in parte dalla mia condizione particolare del non avere occupazioni professionali, e dal molto tempo che ho a mia disposizione, e dal conseguente bisogno di una certa varietà intellettuale. In parte anche dalla convinzione che ho acquistato che a chi vuole occuparsi di storia in generale (storia della politica, storia della cultura) occorrono molte cognizioni di materie che a prima vista sembrano estranee. Finché uno si richiude in una specialità, per esempio storia del teatro o storia della pittura, certe questioni generali non si presentano con molta urgenza. Ma subito che si esce un po' più al largo e si guardano fenomeni più complessi, sia di storia politica come di ogni altra storia, sorgono le questioni: che cos'è la società? Quali sono i suoi elementi principali e secondarii? Quali sono i rapporti delle forme politiche con le forme della cultura? [...] Ed ecco che si c'apita tra le braccia della sociologia, dell'economia ecc. Certo, bisogna guardarsi dal cadere nel dilettantismo; ma io dico che, dal dilettantismo, il modo di preservarsi è lo stesso di quello con cui uno si preserva dalla ghiottoneria e dagli altri dannosi peccati di gola: soddisfare solo quei bisogni che rappresentano un *appe-*

tito normale dello spirito (mi perdoni queste orrende metafore!). Ossia, fare tutti quegli studi che possono riuscir di aiuto nel risolvere le questioni particolari che si hanno innanzi. Io le assicuro che ho tratto immenso giovamento, per es., dallo studiare, nelle fonti, i grandi pensatori del socialismo, in ispecie il Marx. Da parecchi anni vagheggio di scrivere una *storia sociale dell'Italia meridionale*; e fra qualche settimana mi vi consacrerò interamente. In un simile lavoro non avrò forse occasione una sola volta di citare Marx o di discutere un suo pensiero. Eppure quello studio mi fa vedere con altri occhi i problemi storici, e richiama l'indagine su connessioni di fatti finora trascurate»¹⁹.

Quel libro sarebbe venuto soltanto nel 1924: sebbene scritto ormai con altri intendimenti, legati alla storiografia etico-politica, è vero che senza queste riflessioni di fine secolo la *Storia del Regno di Napoli*, meno aliena dalle problematiche sociali di quanto spesso non si dica, difficilmente sarebbe venuta alla luce.

Il 10 marzo 1903 la tematica della dimensionalità culturale tornava nella lettera in cui Zenatti commentava l'impresa della «Critica», da un lato mostrando di aver compreso il carattere multilaterale dello sforzo di Croce, e, dall'altro, manifestando la differenza fra la propria ascendenza positivo-filologica e, diciamo, l'eresia «filosofica» crociana:

«Il 1. n. della *Critica* mi è piaciuto per più ragioni, ma sopra tutto perché vi si dice pane al pane, e perché ha un indirizzo e un carattere eguali, e personali, dalla prima all'ultima pagina; ciò che la differenzia, in meglio, dalle più fra le rassegne congeneri. Forse, per mio gusto, è un po' troppo filosofica; perché sai bene ch'io ho poca fiducia nella filosofia; il che non mi impedisce di apprezzare altamente la critica

¹⁸⁾ Croce, Alda 1994: 388.

¹⁹⁾ Croce, Alda 1994: 388-389.

tua, ma appunto perché non è che in parte filosofica, ossia teorica, e in grandissima parte invece anche storica, cioè positiva, e con gusto e sentimento d'arte! Insomma, perché non sei uno specialista, ma un uomo completo»²⁰.

Indubbiamente qui Zenatti coglieva il senso dell'«idealismo realistico» di cui Croce parlava nell'introduzione del novembre del 1902 al primo fascicolo della rivista²¹. Formula, quella, in cui l'esigenza anti-positivista, desanctisiana, ermeneutica, veniva coniugata alla necessità di non perdere estetisticamente, narrativisticamente o metafisicamente il momento filologico-positivo e storico-documentario, che doveva restare alla base dell'interpretazione critica. Su tale questione Zenatti e Croce condividevano l'esigenza comune di arricchire il paradigma storico-positivo in direzione «estetica», sebbene esistesse fra i due una precisa divergenza. Nello scritto zenattiano *Per la critica storica*²², infatti, il triestino sosteneva la necessità di superare l'eruditismo della critica storica e la retorica della critica estetica, in direzione di un «buon senso» alieno da formule e sistemi, che unisse il meglio delle due tendenze, e cioè l'approfondimento documentario e lo stile «caldo e luminoso». Lamentava perciò la tendenza a sviluppare separatamente questi due indirizzi e le conseguenze unilaterali che ne derivavano, inserendo anche Croce fra coloro che addirittura teorizzavano tale separazione. Alludendo al saggio crociano *La critica letteraria* del 1894, infatti, Zenatti scriveva: «il dissidio fra scienza e arte, che non dovrebbe esistere affatto, s'accentuerà certamente, con soddisfazione di coloro che, come Benedetto Croce, la storia letteraria vogliono ben separata dalla valutazione estetica della letteratura. Esse sono due cose diverse, egli afferma»²³. Nell'aprile del 1899 Croce scriveva allora a Zenatti di essere «pienamente d'accordo» con le idee del suo opuscolo: «e se ho distinto rigorosamente -

spiegava - critica estetica e critica storica, ho inteso di fare una distinzione puramente teorica. E il mio pensiero è rivolto contro coloro che vogliono sacrificare l'una all'altra. Dato che son due cose distinte, è chiaro che sono tutte e due necessarie e debbono accompagnarsi insieme»²⁴.

Da una parte il dissidio è nel carattere «filosofico» del discorso di Croce, svolto perciò su un piano diverso rispetto a quello più generico di Zenatti. D'altra parte c'era una divergenza più puntuale, che Croce nella lettera non tematizza, preferendo forse puntare maggiormente sulle esigenze comuni, nell'ambito di una progettualità politico-culturale che già avvertiva il bisogno di potenziali alleati: la critica «estetica», per Zenatti, era più che altro una questione di «stile». Il suo intento non era abolire la retorica, ma farne la veste di studi filologicamente robusti. Il concetto crociano di estetica e di storia come estetica, era invece ben diverso, dal momento che si basava proprio sull'urgenza di conferire alla storiografia una funzione teoretico-conoscitiva. Un'esigenza razionalistica, cioè, che si muoveva contro tutta la tradizione retorica italiana e la neo-retorica in cui, a suo avviso, finivano anche i positivisti. La dimensione narrativa non era, perciò, una barocca o parnassiana decorazione, ma la sfera «semantica» in cui si

²⁰) Croce, Alda 1994: 398-399.

²¹) Croce, Benedetto 1903: 1-5.

²²) Zenatti 1899.

²³) Zenatti 1899: 13. E continuava: «L'ossigeno (per usare una similitudine, la quale non dispiacerà al Croce, che per una contraddizione naturale sa vestire con garbo artistico la molta sua erudizione) l'ossigeno è una cosa e l'azoto un'altra; ma a noi ad ogni istante non occorre solo l'ossigeno che ci brucerebbe, né l'azoto solo che ci lascerebbe morire; occorre l'aria, l'aria limpida e fresca».

²⁴) Croce, Alda 1994: 387.

manifesta il dato documentario: concetto, questo, che è stato visto come il più avanzato approdo di tutta la riflessione neo-criticista europea²⁵. La fusione di dato documentario e semantizzazione estetico-narrativa sarebbe poi divenuto, nel Novecento, conversione vichiana di storiografia e filosofia, secondo il noto slittamento delle posizioni epistemologiche crociane, in cui, tuttavia, possiamo rilevare la continuità di esigenze con le speculazioni di fine secolo.

Prima di passare alla questione dell'irredentismo, un accenno va fatto alla collaborazione fra Croce e Zenatti nel quadro dello scioglimento del comune di Napoli del novembre del 1900. In quell'occasione Croce fu chiamato ad occuparsi delle scuole sotto il commissario straordinario Carlo Guala²⁶, mentre Zenatti era rappresentante del Ministero dell'istruzione nella concomitante Reale commissione d'inchiesta per la città partenopea. È stato notato²⁷ che nel rigore con cui Croce eseguì l'incarico, in termini di precisione, equità ed interesse pubblico, avverso com'era ad ogni favoritismo, lo studioso rivelava in sé la traccia dell'insegnamento di Silvio Spaventa e destava impressione in una città ancora impregnata di lassismo borbonico: Nitti, sulla «Riforma sociale», tesseva le lodi dello studioso-amministratore e anche la stampa contraria al Guala - come il «Mattino» - segnalava positivamente il suo operato, caratterizzato da indipendenza, coraggio, risolutezza, «tali da resistere a tutti gl'intrighi e a tutte le imposizioni che formano la vera cancrena della nostra pubblica-azienda, soltanto in questo ramo dell'amministrazione si è potuto operare rapidamente e secondo coscienza»; opinione, questa, a cui si associava anche il democratico «Roma»²⁸. Zenatti e l'altro rappresentante, Cavazza, concordarono con le linee politico-amministrative di Croce, lavorando, con lui, in sintonia.

È anche nel vivo di questa esperienza che matura la critica crociana delle classi dirigenti del paese. Con la caduta del ministero Saracco nel febbraio del 1901, infatti, al posto di Gallo, «di largo liberalismo orleanista», diventava ministro della pubblica istruzione il Nasi, anticlericale, di origine massonica e crispina, che prese tutta una serie di decisioni non condivise da Croce²⁹, probabilmente rinforzato, nella sua idea, dal discorso alla Camera del nuovo ministro, improntato ad un radicalismo ideologico (scuola unica, tirocinio pratico sostituito alla pedagogia, culto della patria e della nazione, abolizione del catechismo religioso sostituito dal

²⁵) Fellmann 1983.

²⁶) Essendo stata sciolta «in conseguenza di uno scandaloso processo» per corruzione la rappresentanza comunale di Napoli presieduta da Costantino Summonte ed essendo stato nominato commissario straordinario Carlo Guala e Giuseppe Saredo presidente di una commissione d'inchiesta, «invitato - spiegava Croce nelle sue pagine autobiografiche -, non potei sottrarmi al dovere di coadiuvare quel commissario, prendendo a reggere l'amministrazione delle scuole elementari e medie del Comune, e passando l'intera giornata in ufficio dalle otto del mattino alle otto della sera. Anche negli anni precedenti avevo assunto incarichi amministrativi di pubblici istituti, mosso dal medesimo sentimento; ma, quantunque li adempiessi con iscrupolo, né allora né poi ho ritrovato in tale sorta di lavoro quella soddisfazione che nasce dal fare qualcosa con la piena adesione dell'animo, con la persuasione di saperla fare bene e di mettervi il meglio delle proprie forze. Onde non solo non li ho mai sollecitati, ma non li ho accettati se non quando non ho trovato altri, volenterosi al pari di me e di me più adatti, che volessero assumerli». Cfr. Croce, Benedetto 1989: 38.

²⁷) De Feo 1975: 109-110.

²⁸) Cfr. anche Colapietra 1969-1970: 91-96. La stima per le qualità intellettuali e morali di Croce era, in effetti, generale. Si veda come anche Capuano 1899: 286 e 296, che, pur polemizzando con Croce per una questione relativa alla biblioteca Lucchesi-Palli, parlava dell'«onestà del suo carattere» e dell'«infinita competenza sua».

²⁹) Sui contrasti fra Croce e Pais cfr. Colapietra 1969-1970: 100 n.

mazziniano) di cui il suo cavourismo diffidava.

Guala lasciava così l'incarico a fine maggio e Croce, con gli altri subcommissari, per solidarietà, lo seguì, interrompendo l'attività febbrile, improntata a criteri di risparmio, imparzialità e razionalizzazione in cui lo studioso si era speso fino a quel momento. La decisione di Croce lasciò Zenatti perplesso, dato che quest'ultimo avrebbe preferito continuare la proficua collaborazione con l'amico³⁰.

Raffaele Colapietra³¹ ha valutato la possibilità di un'influenza determinante di tale episodio sull'atteggiamento di diffidenza verso il giolittismo che Croce mantenne fino a dopo la Grande Guerra. È qui che forse si accende la polemica anti-massonica e anti-umanitaria, innestandosi sul progresso realismo machiavelliano-marxiano; è qui che Croce si volge alla nuova pedagogia gentiliana, ma anche a circoli laici anti-massonici come quello di Bissolati. Zanardelli e Giolitti (ministro dell'interno) non erano del resto contenti dell'opera di Guala.

Il fatto che Croce avrebbe raccontato, nelle pagine auto-biografiche dell'anno successivo, di essersi attestato a fine secolo su posizioni di liberalismo democratico e radicale³², testimonia anche ch'egli sentiva queste sue battaglie non nel segno di un moderatismo conservatore nei confronti di una visione democratico-progressista che accentuava maggiormente il ruolo della collettività e dello stato sia in senso istituzionale che simbolico, ma come promozione di un'idea di liberal-democrazia più concreta nei confronti di un'altra, da lui considerata retorica e demagogica. L'insistenza sul realismo, tuttavia, lo spinse ben presto a far slittare le proprie posizioni dal liberalismo progressista della sopra accennata pagina auto-biografica, ad un neo-conservatorismo a-democratico, in cui si incagliò la sua polemica politica fino all'avvento del fascismo

e in cui sarebbe emersa una visione che nutriva in sé una preoccupazione troppo forte per l'integrazione sociale, rischiando spesso di non comprendere effettivamente la velocità e la portata del processo di liberalizzazione che la modernizzazione - pur auspicata - portava necessariamente con sé.

È nota la posizione di Croce nel dibattito fra neutralisti e interventisti al tempo della Grande Guerra: evitare il coinvolgimento, vista l'impreparazione del paese, salvo poi accettarlo se gli eventi avessero portato il governo ad una simile decisione; e ciò all'interno di un'ambivalente visione della storia, tendente a conciliare politica di potenza ed eticità, secondo cui ognuno deve secondare il proprio interesse «pratico-politico», ed agire, come stato, egoisticamente, ma, allo stesso tempo, senza odiare il nemico e distruggere la possibilità di tornare in pace, dato che la spinta utilitaria è un momento necessario del più ampio movimento dello spirito incarnato da tutti gli stati³³. In questa visione ottocentesca, e indubbiamente inattuale nella sua mancata tematizzazione delle problematiche imperialistiche e del progresso tecnologico - la guerra è sostanzialmente un «conflitto di interessi» legittimo - finché lo strumento bellico non diventi più anti-economico della pace in ogni circostanza -, una disgrazia da evitare ma anche da accettare se inevitabile, che gli intellettuali sbagliavano a ricondurre a valori e ideologie: l'eticità della guerra - scriveva Croce, manifestando anche qui l'«irrealistico» reali-

³⁰) Cfr., su ciò, le lettere del 4/5/1901, del 12/5/1901, del 14/5/1901 e una *Riservata* s.d. in Croce, Alda 1994: 394-396.

³¹) Colapietra 1969-1970: 94-96.

³²) Croce, Benedetto 1966: 22-23.

³³) Croce, Benedetto 1928.

smo a cui accennavamo - sta nell'accettarla e nel non caricarla di tensioni ad essa estranee col risultato di allontanare la possibilità di un nuovo assetto di pace.

Rifiutava pertanto l'approccio nazionalistico e imperialistico alla guerra. Ma anche l'impostazione irredentista non lo convinceva per più di un motivo. Sebbene nelle rievocazioni storiografiche degli anni successivi legherà strettamente il liberalismo risorgimentale alle lotte, italiane ed europee, per l'affermazione dell'autonomia nazionale, è vero anche che egli poneva la realtà dello Stato come creazione umana al di sopra del dato - anch'esso, certo, storico, ma in certa misura naturalizzato - dell'identità linguistico-culturale. In tal senso il suo moderatismo difficilmente poteva essere attratto da un irredentismo spesso venato di radicalismo, fosse esso di carattere nazionalistico o democratico e socialistico. Difficilmente, cioè, avrebbe pensato che fosse opportuno forzare un sistema di rapporti internazionali fra stati e provocare una guerra per la questione nazionale. Guerra che Croce era certo che avrebbe portato ad una sconfitta dalle conseguenze fatali per l'Unità stessa.

Il carteggio fra Croce e Zenatti cessa nel 1914 per il dissenso sulla posizione dell'Italia di fronte alla guerra - sebbene il dialogo avrebbe anche potuto essere ripreso se il triestino non fosse scomparso l'anno successivo -.

Le cose andarono nel modo seguente. Il 6 dicembre del 1914, su *Italia Nostra* - giornale che, come spiegava lo stesso Croce, «procurava d'impedire un precipitoso impegnarsi dell'opinione pubblica italiana per uno dei due gruppi in lotta» - usciva un articolo crociano intitolato *Motivazione di voto*³⁴, in cui l'autore - spiegando la sua avversione alla pubblicistica interventistica - riteneva di aderire al sentire popolare nei confronti dello scoppio della guerra europea: orrore per l'«aspetto affatto nuovo nella storia» con cui

essa si presentava; ammirazione e pietà per lo spirito di sacrificio dei popoli in lotta; impossibilità di considerare gli interessi italiani più o meno legati a questa o a quella parte; soddisfazione per l'estraneità del paese all'«orrenda mischia»; preparazione nell'eventualità di un intervento da effettuare tuttavia soltanto quando fosse imposto dalla necessità; «vaga» speranza che l'Italia, oltre a difendere i propri interessi nazionali, contribuisse a far cessare «questa terribile distruzione di ogni sorta di umane energie». Alla lettura di questo articolo Albino Zenatti, che vedeva finalmente nella guerra l'occasione di strappare all'Austria le terre irredente, il 14 di quel mese scriveva a Croce una lettera carica di irritata polemica:

«leggo solo ora il tuo scritto nel primo numero della disgraziata *Italia nostra* e ne rimango addoloratissimo. *Tu quoque?*...Tu pure a ribadire, sia pur indirettamente, i ceppi di Trento e di Trieste, e forse per sempre?...Perché?...Per far dispetto ai francofilo?...O per pacifismo innato?...Anche il tuo *De Sanctis*, in vero, preferì rimanersene in panciulle fra i tedeschi di Zurigo durante la guerra del '59, ma almeno nelle sue lettere non parteggia per l'Austria! Vero è che anche le tue simpatie sono per la Germania di Hegel e non per l'Austria...di Kraus e di Hainau: ma oggi Austria e Germania non sono una cosa sola? [...] E pensa un po': se invece che per Trento e Trieste occorresse, per ipotesi, far la guerra per liberare Napoli conquistata dai Francesi o dagli Inglesi, che diresti se i trentini e i triestini, essendo, per ipotesi, ormai liberati, chiedessero di goder in pace la libertà ormai acquisita lasciando che Napoli soffra ed aspetti?...Ma i trentini nel '60, senza discutere né dubitare, mandarono 16 dei loro alla schiera dei mille, e Bronzetti si sacrificava a Castelmorrone per la libertà della più simpatica fra le città italiane! [...] Via, dimenticati per quest'anno [...] di Hegel, per

³⁴) Croce, Benedetto 1928: 17-19.

ricordarti solo dei fratelli che aspettano, fra i quali ce ne hai *tanti* che ti stimano e ti amano!»³⁵.

Zenatti concludeva scrivendo: «e scusa lo sfogo del vecchio amico». Ma quella finale dichiarazione di amicizia non fu sufficiente a far dimenticare l'asprezza della lettera. Dalla minuta della risposta posta in calce a quest'ultima, notiamo come non buona fu la reazione di Croce:

«risposto presso a poco così - si legge nella minuta - che non so come, per Trento e Trieste, si possa volere una Italia *sconquassata e vituperata*; che mi maraviglio come il Prof. Zenatti, patriota, esprima il suo patriottismo con l'insultare la memoria del De Sanctis, ossia di uno di coloro che col pensiero, col carcere e coll'esilio fecero questa Italia che ora si vorrebbe giocare al trenta e quaranta; e che le altre cose che lo Zenatti dice, provano semplicemente che egli non conosce né la mia mente né il mio animo»³⁶.

In tutte le *Pagine sulla guerra*, del resto, non una sola volta sono citati Battisti o Oberdan. Non era soltanto l'ammirazione di Croce per la Germania - come riferimento culturale e modello sociale di «modernizzazione» organica -, a spingerlo a vedere con perplessità la rottura della Triplice. Il motivo fondamentale della posizione crociana è la sfiducia circa un esito positivo della guerra: la convizione, cioè, che il tentativo di compiere territorialmente il Risorgimento avrebbe portato alla distruzione completa dei risultati già acquisiti da quest'ultimo. Ciò è del resto comprensibile pensando da un lato alla diffidenza di Croce per le masse contadine, da sempre estranee quando non avverse alla costruzione dello Stato italiano, e dall'altro al fatto che la sua generazione era stata profondamente colpita, anzi traumatizzata dal disastro di Adua, che aveva rinnovato l'analogo *shock* del 1866, quasi un marchio di irredimibile sconfitta per la nuova Italia, un complesso di

inferiorità che la conquista della Libia non era stata sufficiente a cancellare del tutto. Croce non doveva certo approvare, durante la neutralità, i tentativi degli irredentisti, con Zenatti a fianco di un Ettore Tolomei - chiaramente venato di motivi nazionalistici³⁷ -, volti ad organizzare azioni militari provocatorie nei confronti dell'Austria, o a smentire la stampa sminuendo la forza dell'esercito imperiale al fine di incoraggiare l'intervento in guerra³⁸.

L'irredentismo³⁹, inoltre, sebbene avesse nel suo seno componenti «legalitarie» e liberali-nazionali - a cui più facilmente poteva essere ricondotta la formazione di Zenatti⁴⁰ -, era storicamente stato, alle sue origini, fortemente connotato di repubblicanesimo democratico, per poi incontrarsi sempre più - dopo la fase di egemonia liberale-legalitaria -, alla svolta del secolo, con le posizioni nazionali-

³⁵) Croce, Alda 1994: 404. La sensibilità zenattiana sulla questione era già emersa - sebbene in un contesto molto più leggero - in una lettera a Croce del 7/1/1896: «la ringrazio poi della citazione dei miei scritti su Andrea Antico - scriveva Zenatti - ma come mai di seconda mano, così da scambiare in un montone una povera e bella cittadina istriana? Non basta che quella disgraziata Istria la si lasci in mano dei croati e dei tedeschi? Le perdonerò se farà abbonare un po' di napoletani al nostro Archivio: non per lucro (il periodico è, per fortuna, passivo), ma perché quei nostri poveri paesi non siano conosciuti dal solo Imbriani!» (Croce, Alda 1994: 387).

³⁶) Croce, Alda: 405.

³⁷) Monteleone 1972: 39 e anche Galante Garrone 1966: XLIII. Cfr. inoltre, ad esempio, anche gli scritti di Tolomei su Zenatti, in cui è evidente una retorizzazione del patriottismo: cfr. Tolomei 1915a e Tolomei 1915b.

³⁸) Monteleone 1972: 33-36.

³⁹) Sull'ideologia e la politica dell'irredentismo cfr. ad esempio Tamaro 1929-1937: v. XIX, 567-569; Slataper 1954: 59-130; Stella 1979a: 577-591; Stella 1979b: 675-681.

⁴⁰) Sul carattere dell'irredentismo zenattiano cfr. Pisa 1995: 28.

stiche ed imperialistiche⁴¹. In entrambi i casi Croce era distante. Il prudente scetticismo depretisiano gli era certo più congeniale del radicalismo irredentista della prima fase, che contrastava con le sue posizioni giovanili, sostanzialmente «cavouriane», tinte a fine secolo di socialismo e di liberalismo progressista ma su premesse diverse da quelle della democrazia positivistico-umanitaria tradizionale. Il socialismo lo interessava nella versione realistica marxiana, mentre il suo avvicinamento all'Estrema era dettato da un lato dalla svolta anti-liberale della classe dirigente e dall'altro da esigenze di concretezza morale e di etica pubblica estranee a grandi progetti riformistici di politica estera o istituzionale.

Per quanto riguarda il nazionalismo, poi, Croce ebbe sempre una posizione di rifiuto. Da ragazzo, come egli racconta nelle pagine autobiografiche, era stato tenuto lontano dagli ideali patriottici a causa del borbonismo paterno e del collegio cattolico in cui effettuò i primi studi⁴². Pur senza mai indulgere a revisionismi di sorta, la critica della retorica patriottarda è registrabile in svariati luoghi dei primissimi scritti crociani⁴³. Quando poi lo studioso riassorbì i valori risorgimentali, «sul limitar di giovinezza», ciò avvenne nel segno dell'eredità di Spaventa, De Sanctis e Carducci: un ideale nazionale, cioè, strettamente legato al liberalismo, all'umanesimo e all'uropeismo: antecedente cioè allo slittamento «imperialistico» che esso subì in tutto l'Occidente⁴⁴, non esclusa l'Italia, a partire, in particolare, dall'età crispina. Ipertrofia giacobina, sensualistica, energetista, mitologismo vuoto, retorica politica: tutto questo vedeva Croce nel nazionalismo e nell'imperialismo.

Soltanto nella *Storia d'Italia* del 1928 lo studioso in parte riabilita l'irredentismo⁴⁵. Questo libro è d'altronde frutto della sua storiografia etico-politica, in cui il realismo multifattoriale enunciato fino a *Teoria e sto-*

ria della storiografia è ora stemperato nella centralizzazione della vita morale che si fa istituzione ed azione storica. Per altri versi in esso opera un più generale sforzo a rivallutare tutta la storia dell'Italia pre-fascista, compresa l'azione della Sinistra o gli ideali umanitari. La vittoria nella guerra, inoltre, fa ora apparire gli irredentisti anticipatori del nuovo più ancora che destabilizzatori dell'ordine. Se Croce si sentiva più vicino alla Destra storica, che a suo avviso avrebbe tenuto un atteggiamento più legalitario e rigoroso, rispetto alla Sinistra, nei confronti dell'irredentismo⁴⁶, d'altro canto egli registrava che i sentimenti irredentisti non potevano essere repressi: sebbene nutriti da personaggi ingenui e ideologizzati, essi valsero a tenere accesa una «fiamma ideale»

⁴¹) Un esempio «in diretta» di tale incontro nel trentino Sighele 1911: 81-82 e 234-254. Di recente cfr. Redivo 1995: 13-20.

⁴²) Croce, Benedetto 1989: 16-18.

⁴³) Cfr. ad esempio Croce, Benedetto 1888b; Croce, Benedetto 1888a e poi un successivo intervento anche il 3 Febbraio 1889; Cfr. Don Fastidio (pseud.) 1893: 78-79; Cesareo 1893: 138; Croce, Benedetto 1895: 656; si veda infine la sua definitiva tematizzazione in Croce, Benedetto : 36-37.

⁴⁴) Sullo spostamento «a destra» dell'ideale nazionale nell'ultimo terzo del secolo scorso cfr. ad esempio Hobsbawm 1996: 165-190.

⁴⁵) Croce, Benedetto 1985: 112-114.

⁴⁶) Scriveva Croce, Benedetto 1985: 114: «La Destra, la cui politica estera il Crispi soleva vilipendere e bistrattare, avrebbe serbato certamente ben diverso e più logico e dignitoso contegno; ed avrebbe anche represso con prontezza le manifestazioni dell'Irredenta, non permettendo dubbi all'estero intorno alla chiara volontà dello stato, che solo rappresentava legalmente la nazione, e non lasciando che gli attriti giungessero fino a una preparata o disegnata spedizione preventiva dell'Austria. La grande maggioranza del paese stava dalla parte del governo e lo incorava a questa severità, pensando col Marselli che per l'Italia irredenta non bisognasse porre a rischio di rovina l'Italia redenta».

che scavò un solco fra Italia ed Impero austriaco e preparò la dissoluzione di quest'ultimo. Spetta ai matti e ai profeti disarmati - fra cui erano inclusi Matteo Renato Imbriani ed Oberdan - concludeva Croce - «coltivare i germi della politica avvenire»⁴⁷. Ma presto - con il consolidamento del fascismo, l'eclisse (sancita dal Concordato del

1929) del sogno risorgimentale della «Nuova Italia» e l'erompere della violenza e dell'«attivismo» nell'agone politico europeo - si sarebbe accorto come la «fiamma» dell'ideale del mondo nuovo non passava più per le dimensioni etico-politiche statali-nazionali, ma per nuovi orizzonti di aggregazione sovra-nazionale⁴⁸.

BIBLIOGRAFIA E FONTI

ATTI

1893 *Atti dell'Accademia Pontaniana*, memoria n. 7: 32.

1898 *Atti dell'Accademia Pontaniana*, memoria n. 7: 40.

BRUNO, Antonino

1983 (a cura di) *Benedetto Croce trent'anni dopo*. Bari: Laterza.

CAPUANO, E.

1899 «Che cos'è la biblioteca Lucchesi-Palli». *La Rassegna italiana industriale, agraria, commerciale, finanziaria, politica, letteraria, artistica*.

CESAREO, Giovanni Alfredo

1893 [«Recensione a Salvator Rosa, *Poesie e lettere edite ed inedite*»]. *Giornale storico della letteratura italiana*, 21.

COLAPIETRA, Raffaele

1969/1970 *Benedetto Croce e la politica italiana*. Bari: edizioni del Centro librario.

CROCE, Alda

1994 (a cura di) «Lettere inedite di Benedetto Croce con Albino Zenatti (1894-1914)». *Nuova Antologia*, gennaio-marzo: 379-405.

CROCE, Benedetto

1887 «Eleonora de Fonseca Pimentel». *Rassegna degli interessi femminili*: 299.

1888a «La fedeltà coniugale di Luisa San Felice (in risposta ad Enrico Celani)». *Fanfulla della domenica*, 16 dicembre.

1888b «Luisa Sanfelice e la congiura dei Baccher». *Rassegna pugliese*: 197-200.

1889 *Fanfulla della domenica*, 3 febbraio.

1893 «Recensione a Salvator Rosa, *Poesie e lettere edite ed inedite*, a cura di G. A. Cesareo». *Giornale storico della letteratura italiana*, 21: 138.

1895a «Intorno al comunismo di Tommaso Campanella». *Archivio storico delle provincie napoletane*.

1895b *La lingua spagnuola in Italia. Appunti*. Roma: s.n.

1898 *Francesco De Sanctis e i suoi critici recenti*.

1903 *La critica*: 1-5.

1914 *Aneddoti e profili settecenteschi*. Milano: Sandron.

⁴⁷) Croce, Benedetto 1985: 114.

⁴⁸) Croce, Benedetto 1965: 314-315 e Croce, Benedetto 1967-1969: v. I, 160.

- 1928 *Pagine sulla guerra*. Bari: Laterza (2. ed. con agg.).
- 1965 *Storia d'Europa nel secolo decimonono*. Bari: Laterza.
- 1966 *Memorie della mia vita*. Napoli: Istituto italiano per gli studi storici.
- 1967/1969 *Epistolario*. Napoli: Istituto italiano per gli studi storici.
- 1985 *Storia d'Italia*. Roma-Bari: Laterza.
- 1943 *Pagine sparse*. Napoli: Ricciardi.
- 1947 *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*. Bari: Laterza.
- 1989 *Contributo alla critica di me stesso*. Milano: Adelphi.
- DE FEO**, Italo
- 1975 *Croce: l'uomo e l'opera*. Milano: Mondadori.
- DON FASTIDIO**
- 1893 «I criteri della denominazione delle nuove vie di Napoli». *Napoli Nobilissima*: 78-79.
- FELLMANN**, Ferdinand
- 1983 «La dissoluzione della filosofia della storia attraverso l'arte». In: Bruno 1983: 99-113.
- FUBINI**, Mario
- 1971 «Sul carteggio D'Ancona-Croce». *Rivista di studi crociani*.
- GALANTE GARRONE**, Alessandro
- 1966 «Introduzione». In: Battisti, Cesare, *Scritti politici e sociali*. Firenze: La nuova Italia.
- HOBBSBAWN**, Eric J.
- 1996 *L'età degli imperi. 1875-1914*, Roma-Bari: Laterza.
- LABRIOLA**, Antonio
- 1883 *Epistolario*. Roma.
- 1975 *Lettere a Benedetto Croce: 1885-1904*. Napoli: Istituto italiano per gli studi storici.
- MONTELEONE**, Renato
- 1972 *La politica dei fuoriusciti irredenti nella prima guerra mondiale*. Udine: Del Bianco.
- PISA**, Beatrice
- 1995 *Nazione e politica nella società 'Dante Alighieri'*. Roma: Bonacci.
- REDIVO**, Diego
- 1995 *Ruggero Timeus. La via imperialista dell'irredentismo triestino*. Trieste: Italo Svevo.
- RENIER**, Rodolfo
- 1891 «Due libri recenti sulla storia del teatro». *La Gazzetta letteraria*, 26 settembre 1891: 308-309.
- ROSSETTI**, C.
- 1987 «Croce sotto la lente di un sociologo». *Il Mulino*.
- SCHERILLO**, Michele
- 1892 «[Recensione a Benedetto Croce, *Storia dei teatri di Napoli*]». *Giornale storico della letteratura italiana*: 103-112.
- SIGHELE**, Scipio
- 1911 *Il nazionalismo e i partiti politici*. Milano: Treves.
- SLATAPER**, Scipio
- 1954 *Scritti politici*. Milano: Mondadori.
- SPAVENTA**, Silvio
- 1910 *La politica della destra*. Bari:
- STELLA**, Aldo
- 1979a *I principati vescovili di Trento e Bressanone*. In: *Storia d'Italia*. A cura di G. Galasso. Torino: Utet: v. XVII, 499-606.
- 1979b *Il Comune di Trieste*. In: *Storia d'Italia*. A cura di G. Galasso. Torino: Utet: v. XVII, 607-693.

TAMARO, Attilio

1929/1937 «Irredentismo». In: *Enciclopedia italiana*. Roma: Istituto della enciclopedia italiana: v. XIX, 567-569.

TOLOMEI, Ettore

1915 «Avvertenza a A. Zenatti, *Intorno a*

Dante». *Archivio per l'Alto Adige*, 10: 409.

1915 «Albino Zenatti». *Archivio per l'Alto Adige*, 10: 470-487.

ZENATTI, Albino

1899 *Per la critica storica*. Catania: Galati.